

LUGANO E DISTRETTO

Al «Conza» uno spettacolo coreografico veramente «completo»

CUORE D'UNO STUOLO DI VALENTI INTERPRETI E DEL SUO GRAZIOSISSIMO "BALLETTO INFANTILE", BELLINDA WICK HA DANZATO LIBERA NEL CIELO

Ci diceva, alla vigilia della serata di balletti svizzeri mercoldi sera nel Padiglione Conza interamente occupato nonostante la sfavorevole coincidenza della venuta del Coro bulgaro Gusla al Teatro Apollo, scuotendo il capo con la tristezza di chi si sente giunto ad una fine: Questa è l'ultima volta. Poi non ballo più. Il ballo è bello, ma richiede troppi sacrifici. E, se oltre al danzatore si deve anche organizzare uno spettacolo, si resta sfiniti. Una non può continuare a lungo così.

Le passava negli occhi una gran melanconia. No, stavolta è proprio lei.

De abbiamo risposto: Chi ci crede? E lei, a darci spiegazioni, per farci credere ch'era davvero così, che ormai era risolta.

L'abbiamo incontrata, Bellinda Wick, la giovane danzatrice luganese, mercoledì sera sul palco del Conza, con ancora sul capo la corona sfavillante della Czardas di Delibes di cui il pubblico, come del Culo di Gotovac, aveva voluto ed ottenuto il bis; ancor madida e palpitante, sommersa dagli omaggi floreali. L'abbiamo guardata ridendo, ha riso: non ci credeva più neanche lei.

Dopo una serata trionfale come quella che aveva visto accorrere nella vasta sala di Viale Castagnola un pubblico particolarmente distinto, ma non solo per quel successo esterno, Bellinda Wick che tanto ha danzato e tanto ha fatto per la diffusione di quest'arte gentile, ultimamente portandola anche sul ghiaccio, nella nostra città, può dire, all'opposto: Adesso comincio a ballare.



Bellinda Wick e Ivan Ivecvic in un momento del «kolo», la danza nazionale jugoslava che tanto successo ha ottenuto, nella loro interpretazione, mercoledì sera al Padiglione Conza

Perché ora ella ha trovato, perfetta, la sua misura: l'assenza di peso, la libertà nello spazio. Difficile - e non è la solita scusa del cronista o del critico - riassumere e giudicare uno spettacolo tanto vario da essere - come ha detto il presentatore Mario Saladin, premettendo garbatamente ad ogni annuncio note esplicative, e come il pubblico ha potuto constatare - completo, da giungere a dimostrare che, con la danza si possono dire sia i sentimenti più semplici, dell'uomo, l'odio e la dolcezza, la furia e l'allegria, sia le realtà spirituali al limite dell'ineffabile, l'amore nelle sue più alte vibrazioni.

Forse, conterà più darne un senso complessivo, cercar di rendere l'atmosfera della serata, con un breve accenno alle esecuzioni attraverso le quali essa è divenuta un poliedro, ciascuna delle cui facce ha avuto un colore e riflessi particolari.

La Polacca in la maggiore op. 40 n. 1 di Chopin ha visto rivisitare sul palco tutta l'onda di grazia del Balletto Infantile Istruito e diretto da Bellinda Wick. Trattando bambine tra il timido e lo spavaldo, chi preoccupata del passo giusto, chi nuotante nell'aria come in una tuffo d'acqua, e si frangersi in un armonioso gioco di masse. Antonio Albertini ed Erna Gavazzini (due fanciulle luganesi che hanno fatto molta strada sulle orme di Bellinda) con Gino Vinci sono venute a far trascorrere un brivido entro quel dispiegarsi regolare di gruppi e di file, dal quale è poi uscito - nella covatta tratta dalla «Sinfonia classica» di Prokofiev - Gino Vinci che ha impostato la propria brillante interpretazione sulla leggerezza nello attraversare lo spazio del palco, sfacciatamente.

Dolissima la Danza dei neri su musica di Rolman, eseguita da due gruppi di bambine fra i quattro ed i sei anni tratte con nastri multicolori da due simpaticissimi ballerini al suo palcoscenico: Sandro Huber e Marcello Rossiccioli. Non meno grazioso il Minuetto tratto da «Eremita e Nachtmutz» di Mozart che ha visto le minuscole ballerine scindersi in coppie e disporvi poi attorno alla piccola Daniela Moranzoni che iniziava ogni passo con sul volto l'impegno di far bene e lo terminava con il sorriso della segreta vittoria.

Poi, le trottole del Balletto infantile, scuola di gentilezza e di eleganza che l'andar degli anni renderà istintivo, hanno lasciato il posto al Passo o cinque nella quale si sprigionavano forze profonde, come certe onde presso gli scogli, in un mare apparentemente quieto; e scogli erano i giovani, onde le fanciulle da essi scagliate verso l'alto.

La seconda parte s'è aperta con la Mazurka dal balletto «Il lago dei cigni» di Ciaikovski eseguita da Adriana Parola e Gino Vinci, in eleganti costumi antichi d'azzurro cupo sui quali sfavillava l'oro: un intrecciarsi di giravolte isolate e di passi all'unisono, un ballo paesano spinto sino al limite estremo della raffinatezza. E' penetrata nell'aria, ha danzato di cielo, Bellinda Wick insieme con Ivan Ivecvic nel Grand pas de deux dal balletto «Don

Quichote» di Minkos, uno dei pezzi più difficili dell'arte coreografica, con due variazioni virtuosistiche per ciascun interprete ed una posa finale di grande effetto. Un impeto di verticalità ha animato tutta la stupenda composizione in movimento, che solo per un istante, con sapienza artistica veramente notevole, è stato inframmezzata dalla linea orizzontale della danza di Antonio Albertini e Gino Vinci in un ammiccamento dal ventaglio.

Candide schegge di stelle, Antonella Albertini, Erna Gavazzini ed Adriana Parola, nella Danza slava n. 16 in la maggiore op. 72 di Dvorak, mentre Ivan Ivecvic, Bellinda Wick e Gino Vinci nel Passo a tre dal «Balletto Imperiale», un'esecuzione di alta tecnica tratta dal Concerto per pianoforte e orchestra n. 2 in sol maggiore op. 44 di Ciaikovski hanno creato una brillante geometria spaziale in movimento.

Se l'entusiasmo del pubblico era andante crescendo di numero in numero durante la prima e la seconda parte, esso è veramente esplosivo nella terza parte, iniziata con la Tarantella dal balletto «Le Boiteux fantastici» di Rossini-Respighi, danzata egregiamente in gruppo stretto e baci costumi folcloristici, al brio dei cui colori è corrisposto quello dei giovani interpreti, da Antonella Albertini (una futura «shostak») che sicuramente non sarà messa in imbarazzo, sull'aereo, dai vuoti d'aria e dalle correnti termoidinamiche, con il senso d'equilibrio affinatissimo nel ballo artistico, Gino Vinci ed Erna Gavazzini.

All'apice del sipario per l'interpretazione del kolo, la danza nazionale jugoslava, su musica fatta di Gotovac, v'è stato un attimo di respiro trattenuto, nella sala: tant'era bello!

Il pubblico non si è stancato di applaudire, finché i due interpreti (la parer nostro, questa è stata, pur fra esecuzioni generalmente ad ottimo livello, la migliore del ballerino jugoslavo) hanno dovuto concedergli il bis.

Un'ultima, gustatissima comparsa hanno fatto le bambine del Balletto infantile di Bellinda Wick nella Danza slava in do maggiore di Dvorak, mentre Ivan Ivecvic, Bellinda Wick e Gino Vinci nel Passo a tre dal «Balletto Imperiale», un'esecuzione di alta tecnica tratta dal Concerto per pianoforte e orchestra n. 2 in sol maggiore op. 44 di Ciaikovski hanno creato una brillante geometria spaziale in movimento.

Il pubblico non si è stancato di applaudire, finché i due interpreti (la parer nostro, questa è stata, pur fra esecuzioni generalmente ad ottimo livello, la migliore del ballerino jugoslavo) hanno dovuto concedergli il bis.

Un'ultima, gustatissima comparsa hanno fatto le bambine del Balletto infantile di Bellinda Wick nella Danza slava in do maggiore di Dvorak, mentre Ivan Ivecvic, Bellinda Wick e Gino Vinci nel Passo a tre dal «Balletto Imperiale», un'esecuzione di alta tecnica tratta dal Concerto per pianoforte e orchestra n. 2 in sol maggiore op. 44 di Ciaikovski hanno creato una brillante geometria spaziale in movimento.

Sullo sfondo, c'era un terzo cielo, le due figure di Bellinda Wick e Ivan Ivecvic parevano evocate da un sogno del mattino. In costumi bianchi arabescati d'oro, i due giovani artisti hanno danzato con la felicità della gente della terra, sulla ala, quando vien fresco. Ogni loro passo, ogni loro gesto s'innestava in un'unità organica: il ballo come vita trasfigurata.

Il pubblico non si è stancato di applaudire, finché i due interpreti (la parer nostro, questa è stata, pur fra esecuzioni generalmente ad ottimo livello, la migliore del ballerino jugoslavo) hanno dovuto concedergli il bis.

Un'ultima, gustatissima comparsa hanno fatto le bambine del Balletto infantile di Bellinda Wick nella Danza slava in do maggiore di Dvorak, mentre Ivan Ivecvic, Bellinda Wick e Gino Vinci nel Passo a tre dal «Balletto Imperiale», un'esecuzione di alta tecnica tratta dal Concerto per pianoforte e orchestra n. 2 in sol maggiore op. 44 di Ciaikovski hanno creato una brillante geometria spaziale in movimento.

Il pubblico non si è stancato di applaudire, finché i due interpreti (la parer nostro, questa è stata, pur fra esecuzioni generalmente ad ottimo livello, la migliore del ballerino jugoslavo) hanno dovuto concedergli il bis.

Un'ultima, gustatissima comparsa hanno fatto le bambine del Balletto infantile di Bellinda Wick nella Danza slava in do maggiore di Dvorak, mentre Ivan Ivecvic, Bellinda Wick e Gino Vinci nel Passo a tre dal «Balletto Imperiale», un'esecuzione di alta tecnica tratta dal Concerto per pianoforte e orchestra n. 2 in sol maggiore op. 44 di Ciaikovski hanno creato una brillante geometria spaziale in movimento.

Il pubblico non si è stancato di applaudire, finché i due interpreti (la parer nostro, questa è stata, pur fra esecuzioni generalmente ad ottimo livello, la migliore del ballerino jugoslavo) hanno dovuto concedergli il bis.

Un'ultima, gustatissima comparsa hanno fatto le bambine del Balletto infantile di Bellinda Wick nella Danza slava in do maggiore di Dvorak, mentre Ivan Ivecvic, Bellinda Wick e Gino Vinci nel Passo a tre dal «Balletto Imperiale», un'esecuzione di alta tecnica tratta dal Concerto per pianoforte e orchestra n. 2 in sol maggiore op. 44 di Ciaikovski hanno creato una brillante geometria spaziale in movimento.

Il pubblico non si è stancato di applaudire, finché i due interpreti (la parer nostro, questa è stata, pur fra esecuzioni generalmente ad ottimo livello, la migliore del ballerino jugoslavo) hanno dovuto concedergli il bis.

Un'ultima, gustatissima comparsa hanno fatto le bambine del Balletto infantile di Bellinda Wick nella Danza slava in do maggiore di Dvorak, mentre Ivan Ivecvic, Bellinda Wick e Gino Vinci nel Passo a tre dal «Balletto Imperiale», un'esecuzione di alta tecnica tratta dal Concerto per pianoforte e orchestra n. 2 in sol maggiore op. 44 di Ciaikovski hanno creato una brillante geometria spaziale in movimento.

Il pubblico non si è stancato di applaudire, finché i due interpreti (la parer nostro, questa è stata, pur fra esecuzioni generalmente ad ottimo livello, la migliore del ballerino jugoslavo) hanno dovuto concedergli il bis.

Un'ultima, gustatissima comparsa hanno fatto le bambine del Balletto infantile di Bellinda Wick nella Danza slava in do maggiore di Dvorak, mentre Ivan Ivecvic, Bellinda Wick e Gino Vinci nel Passo a tre dal «Balletto Imperiale», un'esecuzione di alta tecnica tratta dal Concerto per pianoforte e orchestra n. 2 in sol maggiore op. 44 di Ciaikovski hanno creato una brillante geometria spaziale in movimento.

Il pubblico non si è stancato di applaudire, finché i due interpreti (la parer nostro, questa è stata, pur fra esecuzioni generalmente ad ottimo livello, la migliore del ballerino jugoslavo) hanno dovuto concedergli il bis.

Il coro nazionale bulgaro «Gusla» all' Apollo

Nel Ticino, e segnatamente a Lugano, pullulano le manifestazioni musicali: a un autunno povero - eccezion fatta per un concerto indetto dalla Gioventù musicale, solo gli Apolloni della musica hanno iniziato la loro attività prima dello anno nuovo - è succeduta una primavera troppo ricca di trattamenti, anche per il sovrappiù del ciclo luganese e di quello locarnese. Ma, con considerazioni vecchie e che a nulla servono poiché la situazione non sembra voler cambiare.

Così, mercoledì sera a Lugano, s'è avuta una nuova deprecabile coincidenza: al Padiglione Conza la serata di balletti con gli allievi della scuola di Bellinda Wick e all'Apollo il Coro nazionale bulgaro «Gusla». Inoltre la vicinanza con il concerto di giovedì ha fatto sì che la sala dell'Apollo fosse semivuota. Peccato per gli appassionati della musica in genere, che i non numerosi amanti di quella corale non si saranno lasciati scappare questa occasione unica.

Il Coro nazionale bulgaro, composto di una settantina di cantanti di un tenore e di un baritone solisti, ha presentato canti bulgari nella prima parte del programma

Al collega di redazione Giuseppe Biscosa la meadiglia d'oro della rivista "Realismo lirico,"

Giulia (Stiglia), 20 (Ata-Ansa) -

Il concorso di poesia istituito dalla città di Gela, l'antica capitale della Sicilia, per celebrare il suo glorioso passato di civiltà ed in particolare la figura di Eschilo che vi morì nel 458 a.c., ha assegnato il premio speciale della meadiglia d'oro messa in palio dalla rivista «Realismo lirico» al collega Giuseppe Biscosa di Lugano, per un gruppo di due composizioni poetiche.

Al collega Biscosa la redazione presenta le più cordiali felicitazioni per questo nuovo riconoscimento.

Da oggi a domenica 23 maggio Esposizione Citroën al Padiglione Conza

Terzi sera a seguito di un gustoso trattamento culinario presso il Ristorante «L'Uberia» in sezzovico, il Signor Tony Barby, titolare del Garage omonimo sito a Besso e concessionario della ditta Citroën per la Svizzera, ha presentato e annunciato ai rappresentanti della stampa locale l'apertura di una grande esposizione di vetture Citroën dal 21 maggio al 23 maggio. Il Signor Barby erano anche presenti i migliori esponenti della famosa casa francese: il signor Le Cogule, Direttore generale per la Svizzera, al signor Gerdler, ispettore commerciale e al signor Schori addetto stampa della «Citroën Suisse S.A.».

Ma cosa ha presentato appunto al Padiglione Conza, tramite il Signor Barby, tutta la vasta gamma dei suoi modelli: dell'AM1 6 alla DS 19 PALLAS, della ID 19 alla ID BREAK, della 2CV alla nuova AZAM 6 ed altri funzionanti.

Una produzione senza dubbi di alta qualità che tiene conto di innumerevoli esperienze così da fornire al cliente vetture realizzate secondo le tecniche più avanzate. Quest'anno tutte queste vetture, senza subire alcun mutamento esterni - questa una delle componenti del successo Citroën - sono state sensibilmente modificate e migliorate all'apparato motore, alle sospensioni e all'abitacolo. In particolare è stato potenziato il motore della AZAM 6 ed è stato montato, su unanimità consensi ormai già da parecchi anni. Una vettura popolare unica nel suo genere e che si può senz'altro definire la utilitaria perfetta. La novità in senso assoluto è rappresentata al Salone luganese dalla nuova AZAM 6, che è una fusione fra la carrozzeria della 2 CV ed il motore dell'AM1 6. Questa nuova utilitaria costruita esclusivamente per la Svizzera, l'Olanda ed il Belgio risponde interamente ai voleri desiderati di automobilista. Essa ha l'aspetto tradizionale e simpatico della 2 CV alla quale aggiunge sospensioni e nervosità dell'AM1 6. La trazione anteriore e la tenuta di strada impareggiabile fanno dell'AZAM 6 una vettura sicura e confortevole e se aggiungiamo che il consumo di benzina è irrilevante, 6 litri per 100 chilometri, non ci resta che abbandonare qualsiasi discussione su di essa perché è un fatto evidente che 4 porte, 4 marce e 23 CV (SAE) senza paragoni.

Vogliamo aggiungere che sulle 4 ruote indipendenti funziona il sistema di frenaggio idraulico e che la sua velocità regolabile è di 105 a 130 chilometri all'ora. Degli altri 2 nuovi modelli usciti dalle officine francesi, ovvero l'AM1 6 BREAK e la DS PALLAS, poco da dire, se non che la prima è una derivazione caravana della consociatissima AM1 6 e che la seconda è la DS di lusso con la quale la Citroën ha affidato la DS, la PALLAS aggiunge una raffinatezza nei minimi particolari.

e di vario genere nella seconda. Soprattutto nei primi la compagine ospite ha rivelato una non comune perizia: le canzoni popolari i cui temi più ricorrenti sono quelli «guerrieri e amorosi» (per dirla con un'espressione monteverdiana) sono stati proposti in versioni che niente concedono alla ricerca di facili effetti armonici o ritmici. E in ciò ci sembra di dover ravvisare una valida caratteristica del repertorio presentato, che la dizione agile e chiarissima, il perfetto amalgama delle voci, un brio e un accento profondamente sentiti, han avvolto di un sottile smalto di poesia. Artigianato di gran classe, dunque, e genuino, senza sofisticazioni.

La seconda parte della serata iniziata con la suggestiva canzone dei battellieri del Volga, resa con efficace dinamica, ha fatto posto a una canzone svizzera e a una francese per poi concludersi con due cori verdiani e con «Il bel Danubio blu» di Strauss.

Pubblico poco numeroso, s'è detto, ma sinceramente entusiasta, quasi con insistenti applausi. Ha preteso il coro ospite alcuni canti fuori programma.

Il presidente, signor Egidio, ha dato una volta ancora, se mai fosse stata necessaria, una dimostrazione che le persone alla testa della Cassa Rurale di Canobbio sono elementi non solo di assoluta fiducia ma soprattutto capaci di grandi operazioni e con una perfetta conoscenza dei problemi di cui sono di volta in volta investiti. E' stato, il rapporto presidenziale, un'esposizione della situazione economica internazionale e nazionale che ha messo in evidenza con i quali termini puntualizzati l'importanza delle Cassa Rurale lucane illustrando e mettendo in giusta evidenza gli sforzi della Cassa Rurale per dare ai suoi clienti vantaggi ed agevolazioni di assoluto favore.

Le cifre espone dal cassiere e confermato dal consiglio di sorveglianza hanno rilevato, pur nella loro aridità, il sempre crescente interesse e consenso con i quali la popolazione sostiene la Cassa Rurale ed il conseguente sviluppo che la stessa ha assunto: sviluppo da confermare l'importanza tale da poter tranquillamente considerare fondamentale per l'attuale situazione economica del paese di Canobbio.

Il vice-presidente, signor Bassi Elvezio, ha invitato ad una propaganda in favore della Cassa Rurale tralasciando quei pregiudiziali ed arcaici discorsi che il dispendioso, ora fortunatamente in minor misura, una giusta considerazione di questa realizzazione. Il membro signor Felz ha sviluppato con un appropriato esposto il tema del risparmio economico, ed ad un'azione verso i giovani per convincerli della sempre attuale necessità della valorizzazione del denaro anche se il clima euforico in cui viviamo troppo spesso ci porta a sottovalutare la importanza dell'operazione. Anche il socio fondatore signor Prof. Canonico Domenico ha avuto parole di elogio nei confronti dell'opera svolta dalla Direzione e dal Consiglio di Sorveglianza e ha esplicitato che lo spirito di collaborazione e di collaborazione è sempre a regnare.

L'assemblea è terminata con la nomina del comitato direttivo e, in questa circostanza, si è avuta una conferma della fiducia con i quali i membri della Direzione nei confronti dei Soci i quali hanno confermato le cariche per acclamazione.

In questo primo anniversario ricordiamo commossi le buone sorelle Rita e Camilla Pellandini che, assieme, come vissero l'una per l'altra condividendo gioie e dolori, nel medesimo istante, investite da un'automobile, lasciarono nel pianto i parenti e un intero paese.

Innumerevoli cari ricordi abbiamo noi ex-allievi della signorina Rita, Ella fu per noi-mamma o mamma ad un tempo, preoccupata non solo di istruirci, ma anche di aiutarci a crescere forti e buoni. Insegnante di valore e per vocazione, seppur infelice l'amore del sapere.

Il nostro riconoscente ricordo possa essere di conforto ai loro familiari.

Il presidente, signor Egidio, ha dato una volta ancora, se mai fosse stata necessaria, una dimostrazione che le persone alla testa della Cassa Rurale di Canobbio sono elementi non solo di assoluta fiducia ma soprattutto capaci di grandi operazioni e con una perfetta conoscenza dei problemi di cui sono di volta in volta investiti. E' stato, il rapporto presidenziale, un'esposizione della situazione economica internazionale e nazionale che ha messo in evidenza con i quali termini puntualizzati l'importanza delle Cassa Rurale lucane illustrando e mettendo in giusta evidenza gli sforzi della Cassa Rurale per dare ai suoi clienti vantaggi ed agevolazioni di assoluto favore.

Le cifre espone dal cassiere e confermato dal consiglio di sorveglianza hanno rilevato, pur nella loro aridità, il sempre crescente interesse e consenso con i quali la popolazione sostiene la Cassa Rurale ed il conseguente sviluppo che la stessa ha assunto: sviluppo da confermare l'importanza tale da poter tranquillamente considerare fondamentale per l'attuale situazione economica del paese di Canobbio.

Il vice-presidente, signor Bassi Elvezio, ha invitato ad una propaganda in favore della Cassa Rurale tralasciando quei pregiudiziali ed arcaici discorsi che il dispendioso, ora fortunatamente in minor misura, una giusta considerazione di questa realizzazione. Il membro signor Felz ha sviluppato con un appropriato esposto il tema del risparmio economico, ed ad un'azione verso i giovani per convincerli della sempre attuale necessità della valorizzazione del denaro anche se il clima euforico in cui viviamo troppo spesso ci porta a sottovalutare la importanza dell'operazione. Anche il socio fondatore signor Prof. Canonico Domenico ha avuto parole di elogio nei confronti dell'opera svolta dalla Direzione e dal Consiglio di Sorveglianza e ha esplicitato che lo spirito di collaborazione e di collaborazione è sempre a regnare.

L'assemblea è terminata con la nomina del comitato direttivo e, in questa circostanza, si è avuta una conferma della fiducia con i quali i membri della Direzione nei confronti dei Soci i quali hanno confermato le cariche per acclamazione.

In questo primo anniversario ricordiamo commossi le buone sorelle Rita e Camilla Pellandini che, assieme, come vissero l'una per l'altra condividendo gioie e dolori, nel medesimo istante, investite da un'automobile, lasciarono nel pianto i parenti e un intero paese.

Innumerevoli cari ricordi abbiamo noi ex-allievi della signorina Rita, Ella fu per noi-mamma o mamma ad un tempo, preoccupata non solo di istruirci, ma anche di aiutarci a crescere forti e buoni. Insegnante di valore e per vocazione, seppur infelice l'amore del sapere.

Il nostro riconoscente ricordo possa essere di conforto ai loro familiari.

CINEMA

* Kursaal

Ore 14.30 - 16.30 - 20.45
Jacques Charrier - Marie-José Nat
LA VITA CONIUGALE
In italiano
Cos'è il matrimonio? In questo film la versione del marito.

* Corso

Ore 15.00 - 20.30 - 22.30
Debbie Reynolds in uno spettacolo travolgente, avventuroso, affascinante:
VOGLIO ESSERE AMATA
IN UN LETTO D'OTTONE
In italiano - Cinemascope - Technicolor
Il film che ha battuto tutti i record

* Rex

Ore 15.00 - 20.45
William Holden - Grace Kelly
William l'straordinario film di guerra
In italiano - St. franc. - D. Titel
Technicolor - Un pilota si sacrifica per la patria e la famiglia

* Astra

Ore 15. - 20.45
Gérard Barry - Michèle Grellet - Kirk Morris - Gianna Maria Canale
IL GIUSCIANO
In italiano
Sous-titres franc. - D. Titel
Francoscope - Eastmancolor
Un grande entusiasmante film di cappa e spada.

* Super

Ore 14.45 - 20.45
Per la prima volta sullo schermo una donna così violentemente selvaggia!
LA GATTA CON LA FRUSTA
In italiano
Un susseguirsi di colpi di scena in un film di sconcertante realismo

LUX Massimo

Ore 20.40
Heinz Drache - S. Sesselmann
D. E. Wallace un film per chi ama il brivido
LA PORTA DELLE 7 CHIAVI
In italiano
Emozionante di una tensione raramente raggiunta

CITADELLA

Corso Elvezia 35
Ore 20.45
M. Rutherford - Flora Robson - Rob. Morley
Un giallo inconsueto
ASSASSINIO
AL CAPPATOIO
In italiano
Una tensione sostenuta dal primo all'ultimo fotogramma.

Mostra Vivante all'Elite

Mirella Vivante-Bernasconi espone quadri storici, quadri zeli ne quattrocenti anni, quadri nella galleria dell'Elite in Riva Albertelli. Luganese di nascita, ma milanese di adozione e di formazione, la Vivante deve molto della sua personalità artistica agli ottimi professori che l'hanno avuta come allieva all'Accademia di Brera; Salvadori e Carpi. Quella dell'Elite è la prima esposizione sul suolo elvetico della Vivante, ma non è certo per la poca personalità delle sue opere che ella non si è ancora posta all'esposizione in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timidezza che le consiglia quella segretezza finalmente rotta dalla mostra all'Elite. A Milano la pittrice (che noi chiamiamo luganese) ha esposto durante il suo periodo di formazione «heretica» in varie gallerie, ma per l'importanza del suo lavoro. Diremmo piuttosto che è solo la sua innata timide